



Veduta di Caravate



Sistema dei Nuclei di antica formazione

Ubicazione: Piazza Garibaldi, via Chiesa, Via Mameli, via XX Settembre e limitrofe
Quota s.l.m.: m 252 (Piazza Garibaldi)
Tipologia: Nucleo edilizio storico a connotazione rurale.
 Tipologia urbanistica: agglomerati che si susseguono prevalentemente lungo il tracciato viario principale
Utilizzazione: Patrimonio edilizio utilizzato quasi totalmente, prevalentemente ristrutturato
 Destinazione d'uso prevalente: Residenza e servizi

Breve descrizione del contesto

Il nucleo storico di Caravate è disposto sulle pendici del Monte Sangiano, in contesto collinare, a breve distanza dalla costa del Verbano.

Un cortile del nucleo storico

Esso si compone di piccoli agglomerati di edifici, situati sia lungo il tracciato viario principale in direzione est-ovest, sia in alcune vie secondarie che da esso si dipartono, prevalentemente in direzione nord-sud, in pendenza.

Tra le frazioni si rilevano Canton d'Oro, Fornazze, Cadè, Castello, S.Clemente.

L'insediamento conserva, nell'architettura tradizionale e negli spazi urbani, numerose testimonianze delle proprie origini rurali. E' oggi utilizzato per residenza ed alcuni servizi, con edifici prevalentemente ristrutturati e qualche inserimento moderno.

Nei dintorni sono presenti vaste aree a prato, coltivi e bosco, nonostante la recente espansione dell'edificato. Alcuni elementi tipici del paesaggio locale sono i muri di contenimento in pietra, necessari per la pendenza del terreno, anche per creare piccoli terrazzamenti, e le ripide scalinate in sasso.

Ambiente fisico

Morfologia: colline moreniche e piano-oro, Monte Sangiano.

Ambiente antropico

Utilizzo agricolo dei suoli: prati, coltivi, boschi, orti, giardini.

Notizie storiche

L'area di Caravate è frequentata almeno dall'epoca tardo-romana, trovandosi in un luogo di importanza cruciale per le vie di comunicazione tra il Verbano ed i passi alpini.

Nel medioevo qui si estendevano e si intrecciavano le aree di influenza di Como e di Pavia.

Il toponimo compare per la prima volta nel cosiddetto Diploma di Liutprando del 712, considerato un "falso" redatto posteriormente.

Caravate fu uno dei più antichi possedimenti in area prealpina del potente monastero di S. Pietro in Ciel d'Oro di Pavia, a partire con certezza almeno dal XI sec., come testimoniano vari documenti che menzionano anche le due chiese dedicate l'una a S. Agostino, l'altra a S. Maria.

I diritti del monastero pavese sulle terre di Caravate e sulle due chiese citate sono confermati fino al XV sec.

La chiesa od oratorio di S. Agostino, di recente restaurata, è probabilmente uno dei più antichi luoghi di culto cristiano nell'area, secondo ricerche e scavi archeologici, e la sua dedicazione insolita nella nostra zona si spiega con l'appartenenza al monastero pavese.

Si ipotizza inoltre l'esistenza di una fortificazione, o castello-ricetto, forse dai sec. X-XI, legato alle esigenze difensive della comunità, come indicherebbe anche il toponimo locale "castello" riferito al luogo ed edifici adiacenti la chiesa parrocchiale, in posizione dominante sul territorio.

Nel 1346 il toponimo, nella forma "Carava", è citato negli statuti medievali delle strade e delle acque del contado di Milano, quale località inclusa nella pieve di Cuvio. La circoscrizione territoriale della pieve comprendeva, oltre a Cuvio sede plebana, le località di Arcumeggia, Azzio, Bedero, Brenta, Brinzio, Casale, Caravate, Casalzuigno, Cassano, Varè, Cabiaglio, Cavona, Cittiglio, Cuveglio, Duno, Ferrera, Gemonio, Masciago, Orino, Rancio, Ranco, Vergobio, Zuigno.

Nei registri dell'estimo del ducato di Milano del 1558, o di Carlo V, Caravate risultava tra le comunità censite nella medesima pieve.

I numerosi documenti che costituiscono il catasto cosiddetto di Carlo V, redatto nel XVI sec., forniscono informazioni sulla realtà locale dell'epoca: la comunità viveva di attività agricole con terreni destinati principalmente a viticoltura, cerealicoltura, prati da foraggio, in misura minore a bosco, e pochissima superficie occupata da orticoltura, paludosa o incolta. La proprietà della terra si concentrava in possidenti nobili, tra cui emergevano i Castelbesozzi, i Luini, i Moriggia quali famiglie con maggiori possedimenti, od ecclesiastici.

La situazione risultava poco variata nel XVIII sec., come registrano le informazioni rilevate dal catasto cosiddetto di Maria Teresa d'Austria.

Tra le famiglie possidenti compaiono altri cognomi, come Beolchi, Porta, Rainoldi, Perabò, mentre tra gli enti ecclesiastici rilevano il Seminario Grande di Milano, i Carmelitani di S. Caterina del Sasso, la Collegiata di S. Lorenzo in Valcuvia, la Cura di S. Giovanni di Caravate.

I proprietari nobili od ecclesiastici affittavano ai contadini case e terreni da coltivare, con resa modesta.

Un documento parrocchiale, lo "Stato delle Anime di Caravate" del 1785 attesta la presenza di 652 abitanti divisi in 116 famiglie. A metà del XIX sec., il catasto cosiddetto cessato rileva che i maggiori proprietari terrieri a Caravate erano due enti, quali la Causa Pia Luvini di Cittiglio e l'Ospedale dei SS. Benedetto e Geltrude di Cuggiono. Quest'ultimo era il principale possidente con un patrimonio di vasti terreni e boschi, 18 case coloniche, una fornace di mattoni, un mulino da grano e una chiesa privata ma aperta al culto pubblico, grazie al lascito testamentario della facoltosa nobildonna Geltrude Beolchi.

Alla costituzione nel 1861 del Regno d'Italia, il comune aveva una popolazione residente di 1.273 abitanti.

Epoca di costruzione / trasformazioni

La struttura urbana del nucleo di Caravate, determinata dalla forma e posizione degli isolati e dai tracciati viari, era già delineata nel XVIII sec., come si evince analizzando la mappa del catasto cosiddetto di Maria Teresa. Il documento, redatto all'epoca del dominio austriaco verso il 1722, è la prima raffigurazione attendibile dell'insediamento. A quella data, Caravate era costituito da alcuni piccoli agglomerati, situati a breve distanza tra loro, lungo il percorso principale con brevi vie secondarie, tra cui si individuano Canton d'Oro, Fornazze, Stalletto, Cadè, Stallazzo, Castello con la chiesa parrocchiale (evidenziata da lettera B, le chiese erano esenti da censo) e l'agglomerato più grande attorno all'oratorio o chiesa di S. Agostino (evidenziata da lettera A, indice di antichità).

Gli agglomerati erano nel 1722 intervallati da spazi liberi con prati o campi, oggi in parte occupati da nuove costruzioni. Intorno al nucleo, si disponevano i terreni agricoli, di diversa qualità.

A metà del XVIII sec. Ronco, piccolo comune indipendente, fu aggregato a Caravate.

Il catasto successivo, redatto nel XIX sec., registra una situazione pressoché invariata, evidenziando qualche ampliamento e nuova costruzione, con una maggiore frammentazione della proprietà.

La struttura viaria principale odierna ricalca quella già presente nel 1722: la direttrice est-ovest che attraversa il nucleo, costituendo il tracciato principale (attuale via XX Settembre - XXV Aprile), e prosegue verso Sangiano, dalla quale si dipartono le vie secondarie, in pendenza.

Il portale d'ingresso a una corte





Caratteristiche costruttive generali

N. medio dei piani: 2 - 3

Tipologia architettonica tradizionale: dove permane, prevalenza di casa a corte rurale, chiusa oppure aperta. Le corti hanno planimetria e dimensioni irregolari, ma generalmente piccole, sono costituite da fabbricati a corpo semplice o doppio, adibiti a funzioni differenziate: abitative (con ballatoi, porticati, loggiati) e rustici agricoli. Gli impianti mostrano alcune lievi differenze tipologiche nei diversi agglomerati che compongono il nucleo, in base anche all'epoca di costruzione. I solai originali, visibili in alcuni androni, sono in legno. I fabbricati, in particolare i rustici, sono in genere orientati secondo il migliore sfruttamento dell'esposizione solare ed in base alle esigenze agricole e fondiarie.

Tecnica muraria: pietra e laterizi, laterizi, generalmente legati con malta, intonacati o a vista. Le porzioni dei rustici ancora riconoscibili sono di norma lasciati a vista.. I materiali originali, visibili talvolta, sono di origine locale, per esigenze di economia e reperibilità.

Copertura: generalmente a due falde, alcuni edifici hanno fino a quattro falde, con manto in tegole

Elementi caratteristici: vari, in base alla tipologia. Visibili alcuni archi in pietra. Scalinate in pietra, muri di contenimento in pietra, pozzi.

Veduta di un rustico

Un vecchio cortile





La chiusa e la ruota del mulino Frati



Sistema dell'Architettura rurale

Ubicazione: Via Verdi
Tipologia: Mulino da cereali ad acqua
Fruibilità: libera all'esterno
Proprietà - gestione: privata

Breve descrizione del contesto

Lasciata la strada principale che da Gemonio prosegue in direzione Sangiano (via XXV Aprile), si imbecca una strada (via Verdi) che si inoltra in una zona verde con prati e boschi per poi scendere a ridosso del torrente. Un piccolo ponte permette di attraversare il torrente e di entrare nella proprietà dove il tempo sembra essersi fermato. Il rumore dell'acqua che scorre nella roggia e, in certi periodi il rumore delle macine, della ruota e dei setacci in funzione, pervadono il silenzio di questo luogo. Il mulino ha pertanto mantenuto il suo rapporto con il contesto che non ha subito sostanziali modifiche.

Notizie storiche e caratteristiche tecniche / culturali

Numerose furono le strutture molitorie che sin dall'antichità trovarono collocazione lungo le acque del torrente Viganella.

Il bacino del torrente Viganella nasce sopra Orino alle pendici del Campo dei Fiori e si getta nel lago Maggiore dopo un percorso sinuoso di circa 13 km in territorio di Monvalle dove, prende il nome di Monvallina.

Le ruote, messe in movimento dall'acqua, potevano avere diversi utilizzi: dal classico mulino per cereali, alla segheria, dal frantoio al maglio. In questo modo all'interno di uno stesso edificio potevano trovare posto diverse funzioni.

I mulini in questa porzione della Provincia di Varese nascono sostanzialmente come mulini da cereali, sono dotati dello stesso corredo interno costituito da due macine, una della quale era utilizzata per il mais e l'altra per la farina bianca (segale, frumento o altri cereali), l'aspetto che li differenzia dai mulini che esistevano a sud è la presenza della segheria. Questa caratteristica è giustificata osservando la morfologia dei luoghi, molto ricchi di boschi. Possiamo pertanto osservare alcune caratteristiche comuni tra i mulini che ancora oggi esistono lungo il torrente Viganella: il mulino Salvini (in territorio di Coquio Trevisago) e quello dei Frati (in territorio di Caravate) presentano entrambi una costruzione staccata da quella principale dove si trovano le macine, sostanzialmente costituito da un portico aperto e adibito a segheria ad acqua.

Un sistema di cinghie e ruote dentate permetteva di trasmettere il movimento della ruota, mossa dall'acqua del torrente, alla segheria.

Dopo un periodo molto florido che vede il moltiplicarsi di queste strutture (nel XIX secolo) si assiste ad un graduale abbandono. Molti edifici vennero dotati di macchine più sofisticate altri dismessi altri ancora, pur vedendo ridotta notevolmente la loro funzione, furono mantenuti: è questo il caso dei mulini da cereali di Caravate.

Le prime notizie certe circa i mulini di Caravate risalgono al Settecento: i registri del catasto Teresiano (1753)

annotano l'esistenza di ben tre mulini⁽¹⁾.

Attualmente di questi antichi mulini ne permangono due: il Mulino della Prea e il Mulino dei Frati. Quest'ultimo nel catasto settecentesco è censito come: "casa per uso mulino di tre ruote d'affitto" di proprietà dei P.P. Centurioni dei SS.mi Cosma e Damiano di Turbigo.

Successivamente il mulino passò ad un altro proprietario Ermenegildo Piuri che nel 1808 lo vende a Giovanni Bizozero⁽²⁾.

Alla soglia storica successiva (Cessato Catasto Lombardo 1858 circa) i mulini censiti a Caravate sono tre ai quali si aggiunge un torchio d'olio ad acqua⁽³⁾.

A questa soglia storica il proprietario del Mulino dei Frati risulta tale Biganzoli Giuseppe di Giovanni, nei suddetti registri il mulino è così descritto: "mulino da grano ad acqua e pista d'orzo con casa colonica".

Fu la famiglia Riva, proprietaria del mulino dal 1890 ad apportare sostanziali modifiche al mulino. Tali modifiche riguardarono l'apparato interno non andando a modificare la struttura dell'edificio. Un complesso e ingegnoso sistema di cinghie permetteva il funzionamento di diverse macchine al primo piano dell'edificio.

L'edificio, ben conservato e tenuto si distribuisce su due piani, è coperto da un tetto a doppia falda inclinata e un manto di coppi.

Il mulino occupa una parte di un ampio fabbricato adibito anche ad abitazione.

Accanto all'edificio principale, sotto un porticato si trovava la segheria. Tra i due edifici scorre la roggia dove erano collocate le ruote, oggi resta una sola ruota in ferro a palette ricurve con funzionamento dall'alto, che consente il movimento delle macine, ma un tempo le ruote dovevano essere più di una, i documenti parlano di ben quattro ruote.

Al centro dell'edificio principale un porticato con delle belle colonne in pietra, permette l'accesso al mulino e garantiva le operazioni di carico e scarico dei sacchi dai carri al riparo dalle intemperie.

All'interno dello stanzone, sulla destra, troviamo un piccolo locale adibito a cucina con camino. Il resto dell'ampio locale con soffitto in legno, è adibito a mulino.

Due grandi macine con setacci fanno bella mostra al centro del locale, in un angolo sale una scala in pietra che consente di accedere al piano superiore dove si trovano altri macchinari per selezionare e setacciare la materia prima macinata al piano inferiore. In questo locale troviamo anche un banco da lavoro e una serie di attrezzi che servivano al mugnaio per fare manutenzione al mulino. Tutti i macchinari sono ancora oggi perfettamente funzionanti.

Sul lato opposto all'ingresso al grande stanzone, una porticina conduce all'esterno dove sono collocate le chiuse di regolazione dell'acqua. La regolazione delle chiuse consentiva di fare girare o meno la ruota e quindi azionare tutte le macchine, collegate tra loro da cinghie e ruote dentate per la trasmissione del movimento.

Ricordiamo infine un altro mulino presente a Caravate: il Mulino Fendino e il torchio da olio che si trovava poco distante indicato sulle mappe ottocentesche e dei quali oggi resta il solo ricordo di qualche abitante della zona.

Note

1. I registri del Catasto Teresiano annota nota al numero di mappa 622 una "casa ad uso mulino di tre ruote", al numero di mappa 623 "casa per uso mulino di tre ruote d'affitto" e infine al numero di mappa 628 una "casa per uso mulino d'affitto".

2. M. Miozzi, *Antichi mulini con opificio*, Macchione Editore, 2003, p.76.

3. I registri relativi al Cessato Catasto Lombardo annotano al numero di mappa 924 "Mulino da grano ad acqua e pista d'orzo con casa colonica", al numero 1899 "Mulino da grano ad acqua e pista d'orzo con casa colonica", al numero 1916 "Luogo terreno ora torchio d'olio ad acqua" e al numero 1936 "Mulino da grano ad acqua sopra parte del quale si estende il n°1937 con casa".

Epoca di costruzione / trasformazioni

Non si hanno notizie certe sulla data di costruzione del mulino, le prime notizie certe sono tratte dai documenti del catasto.

Veduta del mulino Frati



Il canale di scarico del mulino



Per ricercare le origini del mulino dei Frati, pur senza notizie documentate e certe, occorre a nostro avviso fare un grande salto indietro nel tempo e ripercorrere la storia di Caravate che sembra intimamente connessa a quella del suo mulino.

Per formulare l'ipotesi di cui scriviamo siamo partite da un dato certo e fondamentale ossia la proprietà del mulino nel settecento, ci siamo infatti poste una domanda, ossia chi fossero quei Padri Centurioni dei Santi Cosma e Damiano di Turbigo.

E proprio da Turbigo siamo partite. A Turbigo, avamposto fortificato sul Ticino, erano presenti già dal X secolo i monaci Agostiniani. Dal Liber Notitiae Sanctorum Mediolani (siamo alla fine del XIII Secolo) apprendiamo che esisteva a Turbigo una Chiesa intitolata a San Damiano. I registri del catasto Teresiano riportano come proprietà dell'edificio i "Centurioni dei SS. Cosma e Damiano di Turbigo" non si parla però chiaramente di Agostiniani ma, da un'analisi più approfondita apprendiamo che l'ordine degli Agostiniani prevede diversi gradi tra i quali quello dei Cinturati.

La storia di Caravate quindi si intreccia inevitabilmente con quella di Turbigo dove viene fondato nel cinquecento un convento degli Agostiniani Scalzi (ordine fondato nel 1592) raccordato alla chiesa di San Damiano. Questo legame tra Caravate e l'ordine degli Agostiniani ci permette di andare, ancora una volta, a ritroso nel tempo e di ipotizzare che il mulino, detto appunto dei Frati esistesse già dal XI secolo, ossia che gli Agostiniani di Turbigo, avessero un legame con quelli già presenti a Caravate.



Sappiamo infatti che nel 712 vennero donati al monastero di San Pietro in Ciel d'Oro di Pavia (secondo la tradizione sorta per all'inizio del VII secolo, per volere di re Liuprando, ospita le spoglie di Sant'Agostino fondatore dell'ordine) dal re Liuprando i territori di Caravate, diritti poi riconfermati nel 1041. Non dimentichiamo inoltre l'esistenza a Caravate di ben due Chiese dedicate a Sant'Agostino delle quali, quella antica sarebbe stata edificata nell' XI secolo e inoltre l'esistenza di un monastero dei Frati Eremitani di S. Agostino presso la chiesa di S. Maria del Sasso documentato a partire dal cinquecento.

Possiamo ipotizzare che siano stati proprio i monaci, giunti a Caravate a costruire il mulino, così come avveniva in molti monasteri. Ricordiamo che sia a Pavia che a Turbigo lungo il fiume Ticino si trovano molti antichi mulini.

A supporto di questa tesi vi è anche l'osservazione diretta del manufatto che presenta alcune colonne, in parte oggi inglobate nella muratura, che ci fanno pensare ad una ricercatezza stilistica non propria di un semplice mulino, così come il grande camino con cornice in pietra finemente decorata. Probabilmente i monaci vivevano al mulino, che si trovava lontano dal centro abitato. Non si esclude che all'interno del mulino potesse esserci un altare o una piccola cappella, il signor Riva, attuale proprietario ricorda che la nonna (la famiglia Riva è proprietaria del mulino dal 1890) era solita chiamare la cucina all'interno del mulino "ca' Maria", questo farebbe pensare ad un'immagine sacra conservata magari in quello che era il refettorio (naturalmente non stiamo parlando dei grandi refettori dei monasteri) del mulino/monastero. Ricordiamo che Maria è patrona dell'ordine degli Agostiniani.

Il mulino doveva quindi avere le caratteristiche di una piccolo monastero, un luogo di pace e silenzio circondato da prati, boschi e terreni che sicuramente venivano coltivati, quindi anche un luogo di lavoro dove non mancano ancora oggi tutti quegli elementi che erano necessari alla vita e all'autonomia della piccola comunità che ci viveva come il pozzo e il lavatoio lungo la roggia.

La roggia di adduzione con il lavatoio



Le due macine con i setacci



La macchina selezionatrice

Ubicazione: Via Cà Stecco
Tipologia: Mulino da cereali ad acqua
Fruibilità: libera all'esterno
Proprietà - gestione: privata

Breve descrizione del contesto

L'edificio è situato in una zona rurale fuori dall'abitato ma facilmente raggiungibile. Il complesso oggi è sede dell'azienda agricola di famiglia.

Notizie storiche e caratteristiche tecniche / culturali

Il Mulino della Prea è il secondo mulino che ancora oggi permane in territorio di Caravate⁽¹⁾.

Collocato in località Prea, dalla quale prende il nome, questo mulino è documentato nel catasto Teresiano (1753 circa) dove viene così descritto: "casa per uso mulino d'affitto" di proprietà di Frapolso Matteo fu Pietro. Il mulino compare sulla mappa al numero 628.

Alla soglia storica successiva (Cessato Catasto Lombardo 1875) sulla mappa si può vedere chiaramente un edificio a ridosso della roggia di derivazione con accanto la scritta: "Mulino della Prea". Sui registri è possibile leggere la relativa descrizione: "Molino da grano ad acqua con pista d'orzo e casa colonica" di proprietà dell'ospedale dei SS. Benedetto e Geltrude di Cuggiono.

Sappiamo da un atto notarile rogato nel 1876⁽²⁾ dal Notaio Pericle Sangalli, l'opificio si trovava "per vetustà ad umidità in istato più che deplorabile costituito da due ruote in legno destinate a muovere due macchine da grano e un'altra ruota per dar moto ad una pila per orzo". Una scritta impressa sulla parete dell'edificio a ridosso del tetto riportala data 1897 questo testimonia che dopo quella data l'edificio non ha subito sostanziali modifiche.

Nel 1930 il mugnaio risulta Franzetti Battista i cui discendenti sono ancora oggi proprietari del mulino.

Note

1. I registri del Catasto Teresiano annota nota al numero di mappa 622 una "casa ad uso mulino di tre ruote", al numero di mappa 623 "casa per uso mulino di tre ruote d'affitto" e infine al numero di mappa 628 una "casa per uso mulino d'affitto".

2. M. Miozzi, *Antichi mulini con opificio*, Macchione Editore, 2003, p.76.

Epoca di costruzione / trasformazioni

Non si hanno notizie certe sulla data di costruzione del mulino ma dalle informazioni tratte dai documenti del catasto è possibile affermare che il mulino esisteva sicuramente nel Settecento.

L'edificio, che ha subito nel corso del tempo alcuni interventi di ristrutturazione per adeguarlo alle nuove esigenze è di medie dimensioni, su due piani e presenta una pianta rettangolare con copertura a doppia falda inclinata e manto in coppi. Attualmente il piano primo è adibito ad abitazione della famiglia mentre il piano terra, oggi deposito, ospitava il mulino. L'ampio stanzone con soffitto in legno presenta due macchine. Lo stato di conservazione delle macchine interne è discreto nonostante le condizioni di abbandono dell'attività molitoria. Peggiori sono invece le condizioni dell'apparato esterno del mulino. Le ruote originali, andate distrutte, erano in legno, un materiale che senza la dovuta e periodica manutenzione ha un periodo di vita limitato. Recentemente è stata posizionata una nuova ruota uguale per dimensioni e materiali a quella originale. Altri interventi lungo il torrente e alla roggia sarebbero necessari per portare nuovamente l'acqua a questo mulino.

Le macchine del mulino di Prea



Ubicazione: Vicolo Castello
Tipologia: Lavatoio pubblico
Fruibilità: libera
Proprietà - gestione: comunale

Breve descrizione del contesto

Il manufatto si trova lungo via Castello poco distante dal centro paese e dalla chiesa Parrocchiale.

Notizie storiche e caratteristiche tecniche / culturali

Il lavatoio è formato da due vasche in pietra separate ma contigue a loro volta suddivise in due spazi. Ha una forma rettangolare (m 1x2,2), non presenta alcun tipo di copertura. L'acqua è erogata mediante un tubo metallico che fuoriesce da un muro in pietra che regge il terreno.

In corrispondenza del punto dove fuoriesce l'acqua si trova una decorazione molto semplice che riproduce una sorta di mascherone. Il bordo superiore del muretto che presentava un tempo le classiche lastre in pietra inclinate per il lavaggio dei panni, come testimoniano alcune foto d'epoca, oggi ne è privo.

Epoca di costruzione / trasformazioni

Non conosciamo la data di costruzione del lavatoio. L'impianto orinario non ha subito nel corso del tempo sostanziali modifiche. Essendo cessata nel tempo la sua antica funzione è stato purtroppo lasciato all'incuria che ne ha determinato lo stato di cattiva conservazione in cui oggi si trova.

Utilizzazione

Attualmente è utilizzato come fontana per approvvigionamento dell'acqua.

Veduta del lavatoio di Vcolo Castello



Ubicazione: Via Chiesa
Tipologia: Lavatoio pubblico
Fruibilità: libera
Proprietà - gestione: comunale

Breve descrizione del contesto

Il manufatto si trova lungo via alla Chiesa salendo sulla sinistra, la vasca è collocata ad una quota più bassa rispetto la strada.

Notizie storiche e caratteristiche tecniche / culturali

I numerosi piccoli corsi d'acqua che segnano il territorio di Caravate sono stati utilizzati sin da epoca antica per alimentare pozzi, fontane e lavatoi. Si tratta di manufatti che, non solo svolgevano un ruolo fondamentale per l'approvvigionamento pubblico dell'acqua ma erano anche luogo di incontro e aggregazione. Numerosi sono ancora i pozzi che caratterizzano i cortili, anche i mulini, un tempo più numerosi permangono a testimonianza dell'importanza dell'acqua per l'economia di questo territorio.

Oggi tutti questi manufatti sono divenuti luoghi di testimonianza del lavoro e della vita collettiva.

I lavatoi a Caravate dovevano essere numerosissimi, oggi ne permangono alcune testimonianze, di altri resta oggi solo il ricordo degli abitanti più anziani.

Salendo lungo via alla Chiesa si incontra sulla sinistra uno dei lavatoi che ancora esistono in territorio di Caravate. Si tratta di un manufatto di medie dimensioni dotato di due vasche una di notevoli dimensioni (m 1,5x6,2) in muratura con sovrapposte lastre di pietra inclinate, l'altra più piccola (m 1x2) staccata dalla prima anche questa in muratura intonacata e bordo superiore in pietra, l'acqua è erogata mediante tubi metallici.

La vasca più piccola presenta acqua. La vasca più grande era evidentemente utilizzata per il lavaggio dei panni mentre quella più piccola, collocata "a monte" rispetto all'altra garantiva acqua pulita per svariati utilizzi tra cui quello domestico.

Il lavatoio presenta una copertura con struttura lignea ad un'unica falda inclinata e manto in tegole, sostenuta sul lato strada, da pilastri mentre sul lato opposto è chiuso da un muro in mattoni.

Esternamente al perimetro del lavatoio ma nelle immediate vicinanze troviamo un'altra vasca di ridotte dimensioni (m 1,60x1).

Il piccolo manufatto collocato "a monte" rispetto il lavatoio era una fontana per l'approvvigionamento dell'acqua potabile. Formata da lastre di granito è dotata di un tubo metallico per l'erogazione dell'acqua e di una struttura metallica per reggere i secchi.

Interessante la piccola scala che trova spazio tra il manufatto del lavatoio e la fontana e che conduce ad un piano rialzato dove si trova un antico forno, questo denota l'importanza che questo luogo doveva avere quale punto di ritrovo quotidiano e fulcro della vita sociale del paese.

Epoca di costruzione / trasformazioni

Non conosciamo la data di costruzione del lavatoio. Le vasche sono indubbiamente la parte più antica e originale dell'impianto mentre gli altri elementi architettonici che lo compongono sono stati oggetto di sostituzioni come i pilastri e la copertura.

Utilizzazione

Non utilizzato, ma in buono stato di conservazione. Privo di acqua il lavatoio e la fontana esterna.

Il lavatoio di Via Chiesa

Ubicazione: Via Monte Grappa
Tipologia: Lavatoio pubblico
Fruibilità: libera
Proprietà - gestione: comunale

Breve descrizione del contesto

Il manufatto si trova lungo via Monte Grappa, poco distante dal centro paese e dalla chiesa Parrocchiale.

Notizie storiche e caratteristiche tecniche / culturali

Il piccolo vano dove si trova il lavatoio è collocato lungo il muro di sostegno del terreno a ridosso del ciglio stradale (lungo la via Monte Grappa). Una sorta di nicchia in pietra ospita la vasca rettangolare addossata su due lati alle pareti. Il lavatoio presenta due vasche contigue una quadrata e l'altra più grande rettangolare realizzate mediante un muretto intonacato. Il lato del lavatoio verso la strada è attualmente delimitato da una ringhiera in ferro che non consente l'accesso al lavatoio. Il lato più lungo della vasca presenta una lastra inclinata per consentire le operazioni di lavaggio dei panni.

L'acqua era erogata mediante un tubo metallico che fuoriesce dalla parete di fondo del piccolo ambiente, il cui soffitto è realizzato con soletta (cemento con putrelle in ferro). Sopra al lavatoio si trova il terrazzo di una abitazione.

Epoca di costruzione / trasformazioni

Non conosciamo la data di costruzione del lavatoio che probabilmente doveva avere in origine caratteristiche differenti, probabilmente non presentava la copertura che è stata fatta in epoca successiva per realizzare il terrazzo sovrastante.

Utilizzazione

Il lavatoio è attualmente inaccessibile per la presenza del cancello in ferro che ne preclude l'ingresso e non presenta acqua all'interno delle vasche.

Veduta del lavatoio di Via Monte Grappa



Ubicazione: Via Puccini
Tipologia: Lavatoio privato
Fruibilità: si trova all'interno di una proprietà privata
Proprietà - gestione: privata

Breve descrizione del contesto

Il manufatto si trova alla fine di via Puccini a ridosso di un'area boschiva caratterizzata dalla presenza del corso d'acqua che lo alimenta, il torrente Marella. L'acqua che scende dalla montagna sovrastante lungo la roccia dà vita ad una cascata.

Notizie storiche e caratteristiche tecniche / culturali

Il lavatoio presenta una grande vasca rettangolare delimitata da un muretto intonacato. All'interno la vasca si presenta divisa in due parti: quella più piccola è la fontana di adduzione dell'acqua mentre quella più grande è lavatoio vero e proprio.

La vasca del lavatoio presenta le caratteristiche lastre in pietra inclinate necessarie per il lavaggio dei panni. Il lavatoio, aperto su tutti e quattro i lati, poggia su una pavimentazione in cemento e presenta una copertura con struttura in legno a "capanna" e manto di copertura in tegole. Il tetto è sostenuto da quattro pilastri in mattoni a vista.

Veduta del lavatoio di Via Puccini



Epoca di costruzione / trasformazioni

Non conosciamo la data di costruzione del lavatoio. In mancanza di notizie certe, analizzando tipologia e materiali, si ipotizza la costruzione a cavallo tra fine del XIX e inizio del XX secolo per analogia con esempi simili presenti nei comuni limitrofi. Il lavatoio è stato oggetto di recenti interventi, in particolare è stata completamente sostituita la copertura che si presentava in stato di degrado, si è inoltre provveduto alla pulizia delle vasche e alla rintonacatura dei muretti.

Utilizzazione

Il lavatoio è attualmente inutilizzato.

Ubicazione: Via XXV Aprile
Tipologia: Lavatoio privato
Fruibilità: si trova all'interno di una proprietà privata
Proprietà - gestione: privata

Breve descrizione del contesto

Il manufatto si trova lungo via XXV Aprile nelle immediate vicinanze di Piazza Garibaldi e alla chiesa di S. Agostino Nuova.

Notizie storiche e caratteristiche tecniche / culturali

La vasca trova posto all'interno di un vano ricavato lungo uno dei tanti muri in pietra che sostengono il terreno e che caratterizzano il territorio di Caravate. La vasca, rettangolare, è libera e accessibile su uno solo dei due lati più lunghi, dove si trova il piano inclinato per lavare i panni, il lato opposto si trova a ridosso alla parete di fondo in sassi. I lati più corti della vasca, sono delimitati da pareti in cemento armato che sostengono una copertura anch'essa in cemento armato creando così una sorta di nicchia nella parete.

Epoca di costruzione / trasformazioni

Non conosciamo la data di costruzione del lavatoio. Analizzando le caratteristiche del contesto, in particolare modo dell'abitazione privata di cui è parte, si può ipotizzare la realizzazione intorno alla fine dell'Ottocento primi decenni del Novecento.

Utilizzazione

Attualmente è utilizzato come fontana per approvvigionamento dell'acqua.

Utilizzazione

Il lavatoio è attualmente utilizzato come fontana dalla quale attingere l'acqua.

Il lavatoio di Via xxV Aprile





Il tratto finale della salita alla chiesa di Dan Clemente



Sistema dell'Architettura religiosa

Ubicazione: Via B.Buozzi

Tipologia: Chiesa parrocchiale – prepositurale

Fruibilità: Orari SS. Messe

Proprietà - gestione: Parrocchia dei SS. Giovanni Battista e Maurizio, Caravate

Utilizzazione: utilizzata regolarmente

Breve descrizione del contesto

La chiesa si trova su un'altura in posizione dominante sul territorio, in un terrapieno circondato da un'area a parco, nelle adiacenze del luogo indicato dal toponimo locale "castello", sovrastato dalle pendici del Monte Sangiano. E' raggiungibile dal centro di Caravate anche percorrendo una scalinata in pietra.

Notizie storiche

La comunità di Caravate era dotata di chiese almeno dal XI sec..

Le due chiese di più antica fondazione, una con il titolo di S.Agostino e l'altra con il titolo di S.Maria, sono menzionate in documenti che fanno risalire con certezza a quel secolo, forse al VIII, l'esistenza delle due chiese citate e la loro appartenenza al monastero di S. Pietro in Ciel d'Oro di Pavia.

Una "ecclesia de Caravate" dedicata a S. Maurizio, nella pieve di Cuvio, diocesi di Como, retta da un cappellano, compare in documenti del XIV sec.

Con la denominazione Chiesa dei SS. Giovanni e Maurizio in Caravate, suddivisa fra tre parroci, è citata nel 1533 e riconfermata nel 1565 in documenti che riguardano l'affittanza di alcuni terreni. I tre parroci, caso unico nella zona, erano definiti "porzionari" poiché ciascuno di loro disponeva di benefici ed obblighi di una porzione della parrocchia. Dal XVI secolo, la chiesa è costantemente ricordata negli atti delle visite pastorali compiute dai vescovi di Como e dai loro delegati nella zona.

Il verbale della visita pastorale del vescovo Feliciano Ninguarda in Valcuvia del 1592, registra fra altre notizie che a Caravate sulla cima di un colle sorgeva la "ecclesia parochialis" dedicata a S. Maurizio, ancora con tre parroci che celebravano alternativamente. La chiesa aveva un tabernacolo ligneo dorato sull'altare maggiore, un pulpito per le prediche, pochi paramenti nella sacrestia, un campanile con tre campane. Nella chiesa aveva sede la confraternita del Corpo di Cristo; nei pressi vi era un cimitero, nel quale si trovava un "sacellum" dedicato a S. Giovanni, con fonte battesimale.

I documenti del XVII e XVIII sec. citano la chiesa con la dedicazione dei SS. Giovanni e Maurizio, attestata come parrocchiale nel vicariato e pieve di Cuvio, territorialmente compresi nel ducato di Milano, sempre subordinata a tre parroci porzionari a causa della dispersione dell'abitato, e dotata di redditi che derivavano da fondi, livelli, decime.

Nel catasto del 1722 la chiesa è rilevata come "parrocchiale di Caravate sotto il titolo dei SS. Giovanni e Maurizio con oratorio annesso per i confratelli della compagnia del santissimo", contraddistinta da lettera B.

View of the Church



La doppia dedicazione ha origine dall'esistenza, fino all'inizio del XIX sec., di due edifici distinti: la cappella di S. Giovanni Battista con intorno il cimitero, dotata di fonte battesimale, descritto in un documento come collocato "in oratorio separato, al quale si ascendeva per alcuni gradini di sasso" e la chiesa di S. Maurizio, con sacrestia, campanile, altar maggiore, altari laterali e pulpito. Vi era però la necessità di una chiesa più spaziosa dove riunire anche il fonte battesimale, quindi all'inizio del XIX sec. si decise di demolire le preesistenze e di costruire una nuova chiesa, adeguata alle nuove esigenze, su progetto dell'ingegnere Lorenzo Bernaghi. La prima pietra delle fondamenta fu posta il 12 luglio 1831, con cerimonia preceduta da solenni processioni. La nuova chiesa alla fine del XIX è descritta come dotata di tre altari oltre all'altar maggiore, ed il fonte battesimale collocato in una cappella. All'inizio del XX sec. la chiesa risultava già di dimensioni insufficienti per la popolazione in crescita, si decise quindi di ampliarla, grazie anche al sostegno ed alle offerte dei parrocchiani. La parrocchiale così rinnovata, assumendo le caratteristiche odierne, fu consacrata il 3 dicembre 1927 dal vescovo di Como in visita a Caravate.

Veduta della facciata



Epoca di costruzione / trasformazioni

Esistente nel XVI sec., riedificata a partire dal 1831 e ampliata dal 1927.

Vari interventi di restauro sono stati effettuati negli ultimi decenni, riguardanti fra l'altro le coperture nel 1977, negli anni '90 il presbiterio e altri lavori interni, anche sulla decorazione pittorica, il muro di sostegno del terrapieno su cui è edificata la chiesa.

Caratteristiche architettoniche / artistiche

La pianta è longitudinale, ad unica navata, con cappelle laterali, conclusa da un presbiterio che termina in abside poligonale, con sacrestia. E' coperta da volte, interamente dipinte, con cupola centrale e lunette. In contro-facciata è presente una balconata con organo.

L'edificio è intonacato, la facciata preceduta da una scalinata è conclusa da un frontone triangolare con cornici aggettanti, con unico portale sovrastato da apertura circolare e lesene laterali.

Il campanile si innesta sul lato ovest, e reca la scritta MDCCCXXXIII.

Opere d'arte

- Organo costruito nel 1849 da G. Franzetti e figli di Intra, Fabbricatori d'Organi, e recentemente restaurato

- nella decorazione interna, si ricordano i numerosi dipinti realizzati dagli allievi dell'Istituto Artigianelli di Monza nel 1934, e la Via Crucis in formelle di cotto, 1963

Ubicazione: Monte Sangiano,

Tipologia: Chiesa minore

Fruibilità: Orari SS. Messe, aperture occasionali

Proprietà - gestione: Parrocchia di Sangiano

Utilizzazione: celebrazioni occasionali

Breve descrizione del contesto

La chiesa è situata in posizione isolata sul Monte Sangiano, o di S. Clemente, nei pressi del "Picuz", balconata naturale con notevole panorama sul Lago Maggiore. Il luogo è suggestivo e ricco di memorie storiche e leggende.

Si raggiunge percorrendo una strada in parte pedonale costruita durante i lavori di restauro, in sostituzione di antichi ed impervi sentieri che salivano da Caravate, Sangiano, Cittiglio, Mombello. Esistono tuttora alcuni sentieri segnalati e percorribili.

A breve distanza dalla chiesa si trova un piccolo nucleo rurale, che conserva alcune caratteristiche tradizionali nell'architettura. Lungo il sentiero di accesso si trova una Via Crucis con 14 stazioni in legno.

Notizie storiche

La chiesa di S. Clemente è di notevole rilevanza per l'archeologia e la storia locale, sorgendo in un luogo geograficamente strategico e trattandosi di una delle principali testimonianze di architettura medievale nell'area del Verbano.

La data di fondazione della chiesa non è nota con certezza, ma con ogni probabilità risale almeno al X sec.

Si deduce da studi e ricerche archeologiche che il sito era già insediato in epoca romana, con edifici di rilievo, e si ipotizza che già nel periodo altomedievale esistesse una cappella, forse inclusa in una fortificazione (torre, cinta muraria...), collocata in posizione strategica a controllo del territorio e di antichi percorsi che collegavano l'area del Verbano con i passi alpini.

Sul luogo si sono rinvenuti numerosi reperti archeologici, il più prezioso dei quali è il notevole pavimento a mosaico, decorato a motivi geometrici, ben conservato e visibile nella zona absidale della chiesa, attribuito al X sec.

La facciata



La dedicazione a S. Clemente, pontefice e martire, vissuto nel I sec. d.C., è piuttosto insolita e poco diffusa in Lombardia.

Il Liber Notitiae Sanctorum Mediolani, repertorio di chiese ed altari rilevati alla fine del XIII sec. dal sacerdote Goffredo da Bussero, attesta l'esistenza, "in Monte de Lezeduno" (Leggiuno), di una chiesa con dedicazione S. Clemente, ed un altare dedicato a S. Maria Maddalena, ed altre due chiese intitolate a S. Nicola e S. Martino. Nel catasto detto di Carlo V, databile al 1558, è censita la Chiesa di S. Clemente in Monte, che risultava dotata di terreni utilizzati a bosco, prato e prato vitato.

La chiesa fu visitata più volte dai vescovi ed arcivescovi di Como e Milano, ed i verbali delle numerose visite pastorali riportano alcune informazioni.

Un verbale di visita pastorale del XVI sec. rileva e descrive sul luogo la chiesa di S. Clemente, un piccolo campanile con campana, una cappella di S. Giovanni (che appariva diroccata) contenente un fonte battesimale, ed alcuni ruderi di case canonicali.

Sul monte esisteva infatti una canonica con funzioni battesimali, fondata probabilmente prima del Mille, ma che andò in rovina quando i canonici furono trasferiti alla chiesa plebana di S. Stefano di Leggiuno.

La chiesa di S. Clemente aveva inoltre assunto rilevanza come meta di pellegrinaggi, offerte votive e processioni, provenienti da molti paesi del varesotto ed anche

dal Verbanico. Al suo interno si custodivano alcune reliquie di santi, oggetto di sentita devozione nella zona. Durante un lungo periodo di tempo fu custodita da un eremita, che viveva delle elemosine dei fedeli ed abitava nel locale ricavato al di sopra della porzione centrale della chiesa.

Per secoli al centro di contese tra le parrocchie di Sangiano, Leggiuno e Caravate, e tra le diocesi di Milano e Como, a causa della sua posizione sui confini, la chiesa di S. Clemente, pur trovandosi nel territorio comunale di Caravate, appartiene oggi alla parrocchia di Sangiano.

Epoca di costruzione / trasformazioni

Costruita nel XVII sec., ristrutturata alla fine del XX sec. La cappella è ben individuabile sulla mappa catastale del 1722.

Epoca di costruzione / trasformazioni

Edificata a partire almeno dal X sec., fino al XIII, in diverse fasi, forse inglobando strutture preesistenti, con alcuni rimaneggiamenti successivi. La chiesa è stata oggetto di interventi di restauro e risanamento, e di scavi archeologici (anni '60-'70 del XX sec.) estesi a parte dell'area adiacente.

Caratteristiche architettoniche / artistiche

Si tratta di una delle più interessanti chiese romaniche minori nel territorio, oltre alla già ricordata importanza storica ed archeologica.

L'edificio, interamente in pietra calcarea locale a vista, evidenzia un'insolita articolazione planivolumetrica, caratterizzata dall'addizione in senso longitudinale di tre corpi di fabbrica di altezza e consistenza differente, che formano un'unica navata conclusa da abside semicircolare, ma quasi certamente costruiti in più fasi, come indicherebbero materiali e modalità costruttive risalenti ad epoche diverse.

La funzione originaria dell'edificio, o di una sua parte, forse non era di culto ma di fortificazione.

La porzione presbiteriale sembrerebbe, per i caratteri costruttivi, precedere quella centrale e quella occidentale, risalendo probabilmente al X sec. L'abside semicircolare è stata ricostruita sul tracciato rinvenuto con gli scavi archeologici nel 1969 di quella originale, forse anch'essa databile al X sec., che era stata sostituita nel XIX sec. da un muro dritto.

Il piano pavimentale è su livelli diversi nelle tre sezioni, ulteriore testimonianza della storia "tormentata" della costruzione della chiesa.

All'interno dell'edificio, si trovano alcuni reperti rinvenuti localmente, ed una lapide ricorda le tappe salienti della storia della piccola chiesa.

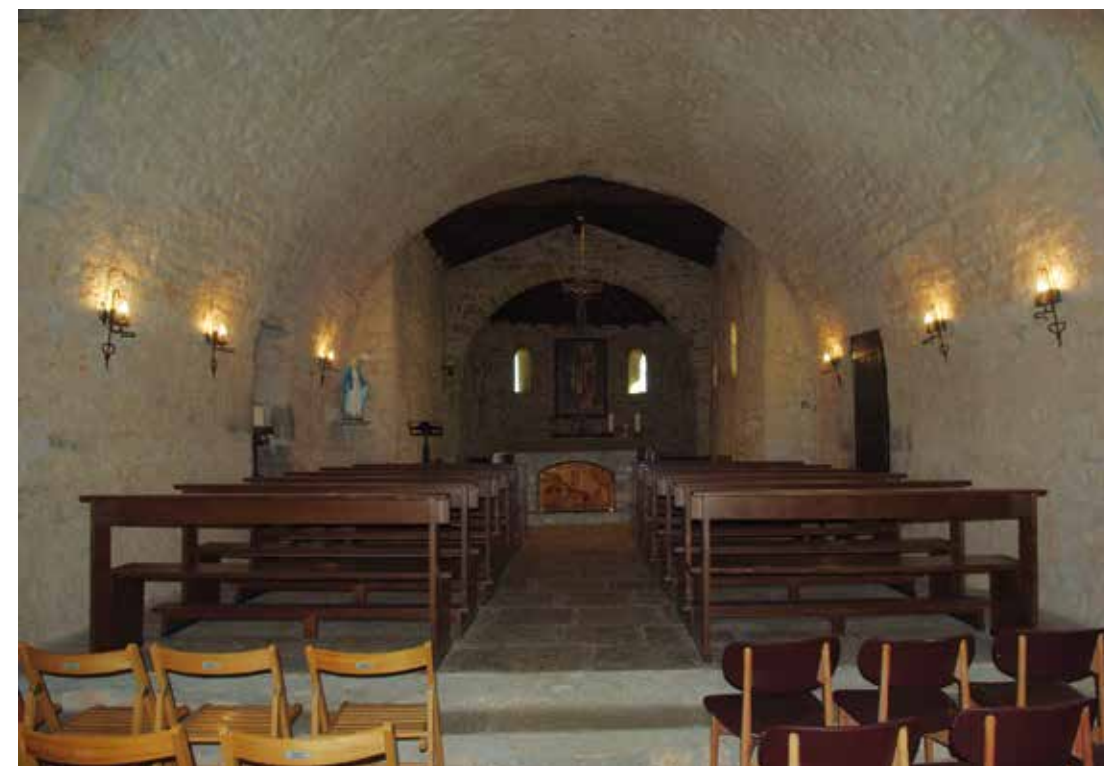
Le coperture sono lignee, ad eccezione della sezione centrale che presenta all'interno una volta a botte in pietra, ed una sorta di tribuna accessibile da una scala esterna (dovuta ad un restauro, qui si trovava l'abitazione del romito). Secondo un'ipotesi, questa sezione per le sue caratteristiche peculiari potrebbe derivare da strutture preesistenti, forse fortificate. Nel XVI sec. anche la sezione occidentale presentava una volta a botte, mentre quella presbiteriale risultava già dotata di capriate lignee.

Nella muratura si collocano alcune monofore, ed altre aperture modificate in più fasi.

La facciata è a capanna, di proporzioni slanciate, priva di decorazioni, con tre monofore molto strombate.

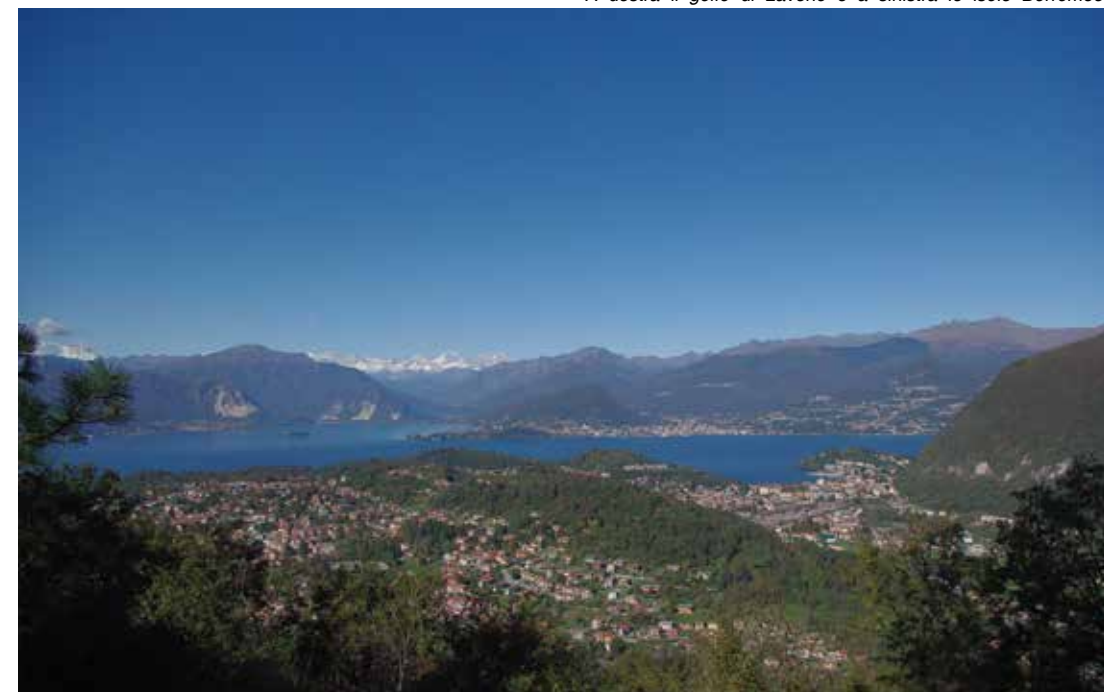
Opere d'arte

- pavimento a mosaico, in calcare locale, cotto, marmo nero di Varenna, su base di cocciopesto, attribuito al X sec., visibile nella zona absidale della chiesa, decorato a motivi geometrici semplici e simbolici, dal significato ancora non definito
- ossuario di epoca romana



La navata della Chiesa

La vista sul lago Maggiore dalla Chiesa di S. Clemente. A destra il golfo di Laveno e a sinistra le isole Borromeo.



L'abside con il ritratto del Santo.



Ubicazione: Via S. Paolo della Croce

Tipologia: chiesa minore

Fruibilità: Orari SS. Messe, aperta la mattina

Proprietà - gestione: Padri Passionisti

Utilizzazione: officiata regolarmente

Breve descrizione del contesto

La chiesa è collocata in una delle frazioni più alte di Caravate, è raggiungibile percorrendo una salita (via S. Paolo della Croce) che termina sul piazzale della chiesa stessa. Accanto a questa vi è il complesso dei Padri Passionisti che costituisce un luogo di ritiro spirituale per sacerdoti e famiglie.

Notizie storiche

La chiesa dedicata a S. Maria a Caravate esisteva con certezza già nel XII secolo, è infatti menzionata, insieme a quella di S. Agostino, in documenti del 1107 e 1120 quando Caravate risulta tra i possedimenti del Monastero di S. Pietro in Ciel d'Oro di Pavia.

Un ulteriore documento del 1159 riafferma la donazione pavese per la corte di "Calavadi" coi beni in Gemonio, Bardello, Bernago, Azzio, Orino, Ispra "colle due chiese una in onore di S. Agostino e l'altra di S. Maria".

In documenti del XII-XIII secolo la chiesa è ricordata sempre come possedimento del monastero di S. Pietro in Ciel d'Oro, che afferma i suoi diritti su Caravate con le due chiese di S. Agostino e di S. Maria fino alla fine del XV sec., pur essendo essa inclusa nella pieve di Cuvio. Successive informazioni compaiono nei verbali delle visite pastorali: siamo nell'anno 1592, quando il vescovo

di Como Mons. Feliciano Niguarda giunge in Valcuvia. Egli documenta attraverso uno scritto le realtà locali che visita, in particolare su Caravate annota l'esistenza oltre che della chiesa parrocchiale dei Santi Giovanni e Maurizio, di tre oratori. Si tratta di S. Agostino, S. Clemente e S. Maria. Nella descrizione la chiesa, collocata su un alto colle in una frazione chiamata "Fornaccia" (l'attuale Fornazze) e dotata di campanile con una sola campana e unico altare, è definita "abbastanza elegante". Per quanto riguarda la dedicazione si fa riferimento ad una chiesa dedicata a S. Maria detta "del Sasso". Inoltre tale descrizione testimonia la presenza di un attiguo monastero dell'ordine dei Frati Eremitani di S. Agostino, dotato di orto, campi e poche vigne.

Un documento conservato all'archivio vescovile di Como, tra gli atti del Vescovo Archinti (Vescovo di Como tra la fine del '500 e la fine del '600) testimonia la donazione da parte della comunità di Caravate di terreni e prati per la costruzione di un monastero di Frati Eremitani sotto il titolo dell'Assunzione di Maria nel luogo detto "clauso" a S. Maria del Sasso.

Alla data della visita pastorale del Vescovo Niguarda il monastero risulta però già stato abbandonato dai frati. Il fabbricato e i suoi terreni erano passati nelle mani della nobile famiglia locale dei Castel-Besozzi.

Tra la fine dell'800 e i primi del '900 giunsero a Caravate i predicatori noti come Padri Passionisti, che attraverso le Missioni Popolari ebbero modo di farsi conoscere nelle zone del Lago Maggiore, varesotto e comasco. Nel 1904 iniziarono la costruzione proprio a Caravate, accanto alla chiesa di S. Maria del Sasso, del loro convento, luogo ritenuto ideale per la posizione isolata ma vicina al paese.

Nei primi anni i frati utilizzarono come chiesa per le loro funzioni proprio quella di S. Maria, ma nel 1908 a causa di incomprensioni con il parroco i Padri lasciarono S. Maria per utilizzare una nuova chiesa da loro fatta costruire all'interno del convento e dedicata al S. Cuore di Gesù.

Solo nel 1924 i Passionisti tornarono ad utilizzare la chiesa di S. Maria riconvertendo a nuovi utilizzi la chiesa del S. Cuore.

Epoca di costruzione / trasformazioni

La prima notizia sicura dell'esistenza della chiesa risale al 1159. Nel corso dei secoli subì rimaneggiamenti e modifiche. Nel 1924, quando i Padri Passionisti ritornarono ad utilizzare la chiesa, si decise di intraprendere dei lavori di restauro su autorizzazione della Sovrintendenza, essendo la chiesa sottoposta a vincolo monumentale con decreto datato 18 agosto 1913 per la presenza in facciata di affreschi risalenti al XV secolo.

Dalla relazione del sovrintendente (luglio 1923) emergono le caratteristiche della chiesa e gli interventi effettuati nei secoli. Si trattava di una piccola chiesa della prima metà del '500 trasformata da successive ricostruzioni che avevano interessato il presbiterio e la copertura della navata senza preoccupazioni di stile. La porzione più antica della chiesa era sicuramente la

La facciata

parte inferiore della facciata che presentava ai lati del portale un affresco raffigurante l'Annunciazione. Anche "la porta è degna di menzione. In viva pietra calcarea a tutto sesto presenta le semplici linee dei primi del '500 di mano addestrata", circa il campanile annota: "costruzione di varie riprese senza alcun carattere ad in cattive condizioni".

Nel 1924 fu approvato il progetto del noto architetto milanese Alberico Barbiano di Belgioioso, che prevedeva la realizzazione di tre cappelle su entrambi i lati della navata, l'ampliamento del presbiterio e del coro, la demolizione e ricostruzione del campanile in posizione diversa rispetto all'originale.

La chiesa risultava completata nel 1925, con la porzione superiore della facciata decorata dal pittore Volonterio Odoardo di Milano.

Nel 1928 si posero in uno degli altari laterali le reliquie di S. Severa Martire.

Nel 1929 la chiesa fu decorata internamente con affreschi del pittore milanese C. Maroni, e nel 1931 fu dotata di un organo della ditta Mascioni.

Nel 1965 all'inizio del sentiero che dalla località Fornazze conduce al convento fu costruita una cappella con un mosaico raffigurante Gesù Agonizzante, mentre nel 1967 fu costruita un'altra cappella sul piazzale davanti alla chiesa in occasione delle Missioni Popolari e in ricordo del centenario della canonizzazione di S. Paolo della Croce fondatore dell'ordine. In seguito a conclusione del ciclo dedicato ai misteri dolorosi si costruirono altre cappelle raffiguranti Gesù coronato di spine, Gesù flagellato e Gesù al Calvario. Le cinque cappelle pre

sentano una nicchia contenente un mosaico realizzato dalla ditta Bernasconi Felice su disegno del pittore comasco Conconi. Alla fine degli anni sessanta risale il riassetto dell'area presbiteriale con l'introduzione dell'altare rivolto verso i fedeli, voluto dal Concilio Vaticano II. Negli anni ottanta si ebbe la sistemazione del piazzale antistante contestualmente alla ristrutturazione del convento.

Nel 1999 si decise di effettuare un intervento di restauro della facciata, che si presentava gravemente compromessa per gli effetti dell'umidità e del dilavamento dell'acqua piovana, su progetto dell'architetto Marco Castelletti di Erba. Il restauro riguardò principalmente la parte inferiore della facciata dove restano tracce degli affreschi più antichi, vennero inoltre ripuliti e ravvivati gli affreschi della parte superiore, risalenti agli anni venti.

Caratteristiche architettoniche / artistiche

L'edificio presenta una pianta ad unica navata coperta da volta lunettata e dipinta, con cappelle laterali (3 per lato).

L'abside ha una volta dipinta, sulla parete a destra è conservato un dipinto del pittore Innocente Salvini rappresentante un Padre Passionista in preghiera. Sulla parete a sinistra rispetto all'altare si trova una grande tela con la Natività di Gesù.

La chiesa presenta un prezioso altare maggiore, dotato dal 1927 di una cornice in legno dorato, realizzata forse su disegno del Bernini, che un Padre Passionista ricevette in dono da Papa Pio XI; all'interno della nicchia è conservata la statua della Madonna con il Bambino.

La navata della chiesa



Veduta esterna



Ubicazione: Via XX Settembre
Tipologia: chiesa minore
Fruibilità: Orario SS. Messe, apertura diurna
Utilizzazione: officiata regolarmente

Breve descrizione del contesto

La chiesa è situata nel nucleo storico di Caravate, lungo la via principale, a breve distanza dall'Oratorio medievale di S. Agostino.

Notizie storiche

Questa chiesa ottocentesca è denominata di S. Agostino "nuova" per distinguerla dalla vicina chiesa di S. Agostino medievale.

La sua storia è ben documentata: è stata costruita nel 1853, grazie al lascito testamentario di Geltrude Beolchi, in sostituzione della vetusta S. Agostino.

La benefattrice era l'ultima erede della nobile e facoltosa famiglia Beolchi, proprietaria di numerosi beni ed immobili nella zona, che alla sua morte avvenuta l'11 dicembre 1827 lasciò la sua notevole eredità al Luogo Pio S. Benedetto di Cuggiono, per la fondazione dell'ospedale in seguito denominato dei SS. Benedetto e Geltrude.

Il patrimonio della famiglia a Caravate comprendeva vasti terreni e boschi, 18 case coloniche, una fornace di mattoni, un mulino da grano e una chiesa privata ma aperta al culto pubblico.

La famiglia Beolchi, infatti, aveva da secoli un legame con la chiesa di S. Agostino "vecchia", che nel XVIII sec. era di loro patronato, con legati testamentari e diritto di celebrarvi messe.

Grazie all'ingente donazione di Geltrude, l'ospedale dei SS. Benedetto e Geltrude di Cuggiono risultava, a metà del XIX sec., il maggior proprietario terriero in Caravate. Con la costruzione della chiesa di S. Agostino "nuova", nel 1853 fu istituita una Cappellania, soppressa poco dopo in base alle norme allora vigenti, non avendo "cura di anime". In un documento dello stesso anno la chiesa è descritta "di data recente, pulita ma liscia...".

Una lapide collocata sulla facciata, a lato dell'ingresso, ricorda la storia dell'edificio.

Epoca di costruzione / trasformazioni

Edificata nel 1853. Il campanile risulta aggiunto nel 1931 e dotato di tre campane. Restaurata

Caratteristiche architettoniche / artistiche

La pianta è ad aula, coperta da volte, con presbiterio e sacrestia laterale. Nel presbiterio si colloca il semplice altare di linee moderne.

La facciata intonacata è conclusa da un frontone triangolare centrale con cornici aggettanti, con ingresso principale sovrastato da lunetta.

Il campanile si innesta sul lato nord, a sinistra della navata.

Opere d'arte

La decorazione pittorica interna, risalente all'inizio del XX sec., è opera di Virgilio Mascioni di Cuvio, pittore in quel periodo attivo in numerose chiese della Diocesi di Como.

In S. Agostino dipinse i Quattro Evangelisti e il Battesimo di S. Agostino, un angelo (1922) in collaborazione con A. Giorgini di Cittiglio.

La facciata della Chiesa

Ubicazione: Via G. Mameli
Tipologia: Chiesa minore (sconsacrata)
Fruibilità: aperture occasionali
Proprietà - gestione: Comune di Caravate

Breve descrizione del contesto

La chiesa è situata nel nucleo storico, in posizione centrale, sul ripido versante del monte. L'area adiacente a nord è occupata da un antico cimitero.

Si raggiunge percorrendo una scalinata in pietra che parte dalla via principale di Caravate.

Notizie storiche

Questa preziosa chiesetta costituisce uno dei luoghi di culto già presenti attorno al Mille nella zona del Verbano, con la tipica struttura del periodo romanico ben conservata, riportata alla luce grazie ai recenti restauri. Il territorio di Caravate è localizzato in posizione da sempre strategica per i traffici ed i percorsi tra il Verbano, la Valcuvia ed i passi alpini. Nel medioevo risultava al confine delle aree di influenza di Como e di Pavia, e costituiva uno dei più antichi possedimenti in area prealpina del potente monastero di S. Pietro in Ciel d'Oro di Pavia.

La dedicazione a S. Agostino è insolita nella nostra zona, e si spiega con l'appartenenza al monastero pavese dove si conservano reliquie del santo.

Il primo documento che menziona con precisione la chiesa risale al 1107: l'abate del monastero di S. Pietro in Ciel d'Oro di Pavia acquisisce beni e prerogative sulle chiese di S. Agostino e S. Maria in Caravate. Esistono documenti più antichi che documentano i diritti del monastero pavese su Caravate con le chiese in essa esistenti, con certezza dal XI sec., forse dal VIII.

La chiesa di S. Agostino all'inizio del XII sec. aveva ingresso a nord, era dotata di volte a crociera e pavimento, non esisteva l'abside ovest.

Il rinvenimento di una piccola necropoli databile all'VIII sec. in recenti scavi archeologici, permette di ipotizzare la presenza di un oratorio più antico. Le indagini hanno anche portato al recupero di un'epigrafe paleocristiana, che suggerirebbe una presenza cristiana nel V secolo. In documenti del XII-XIII secolo la chiesa è ricordata sempre come possedimento del monastero di S. Pietro in Ciel d'Oro, che afferma i suoi diritti su Caravate con le due chiese di S. Agostino e di S. Maria fino alla fine del XV sec., pur essendo essa inclusa nella pieve di Cuvio.

Dal XVI sec. risulta un legame tra la chiesa di S. Agostino e le potenti famiglie Luini e Beolchi di Caravate, con patronato, diritti di sepoltura, lasciti testamentari e benefici che prevedevano anche la celebrazione di messe. La chiesa di S. Agostino è costantemente ricordata negli atti delle periodiche visite pastorali compiute dai vescovi di Como e dai loro delegati nella pieve di Cuvio. L'edificio aveva subito alcuni rimaneggiamenti negli anni attorno al 1580, tra le quali la modifica di aperture ed arredi, e la probabile costruzione della seconda abside. Il verbale della visita pastorale del vescovo Feliciano Ninguarda in Valcuvia nel 1592, registra fra altre notizie che a Caravate la chiesa di S. Agostino aveva un unico altare, un piccolo campanile con una sola campana ed era piccola, priva di sacrestia e di sufficienti arredi sacri e paramenti, non aveva proventi annui e vi si celebrava solo in particolari circostanze.

Nel XVIII sec. la chiesa risultava di patronato della facoltosa famiglia Beolchi, che ebbe, infatti, per secoli un legame privilegiato con questa chiesa, con legati testamentari e diritto di celebrarvi messe.

Il catasto teresiano (1722) rileva l'edificio come "oratorio sotto il titolo di S. Agostino di Caravate", contrassegnato da lettera A, esente da estimo, proprietà della Curia di S. Giovanni, mentre i terreni circostanti appartenevano alle famiglie Luini e Beolchi.

Nel secolo successivo S. Agostino era ritenuta "vetusta" e non più adatta al culto, in sua sostituzione nel 1853 fu costruita nelle vicinanze la chiesa denominata di S. Agostino nuova, grazie al lascito testamentario di Geltrude Beolchi, che dispose la sua ingente eredità al Luogo Pio S. Benedetto di Cuggiono.

Nel catasto del 1850-1905 scompare, infatti, l'indicazione della chiesetta, che risulta censita come "casa per azienda rurale" e poi "casa colonica".

Ormai sconsacrata fu inclusa, in seguito, in edifici adiacenti, fino ad essere riscoperta e restaurata negli ultimi decenni.

Veduta dell'Oratorio



Epoca di costruzione / trasformazioni

Edificata tra il primo quarto del XI sec. e l'inizio del XII sec., forse includendo strutture preesistenti, con rimaneggiamenti successivi.

La primitiva chiesa era probabilmente ad aula unica, con una sola abside ad est e forse un campanile sul lato nord, dove si trovava l'ingresso. Una seconda fase consistette nella chiusura di questa porta, nella creazione di un nuovo ingresso sul lato opposto e nel rifacimento dell'altare. L'abbattimento della facciata ad ovest e la sua sostituzione con la seconda abside dove fu trasferito l'altare, con un generale rimaneggiamento delle aperture, avvenne nella terza fase, da collocarsi con ogni probabilità nel XVI sec. (Viotto 1997).

La chiesa all'inizio del '900 era stata inglobata in edifici addossati, demoliti nel 1989 dopo la sua riscoperta e valorizzazione.

E' stata oggetto di importanti ed accurati interventi di restauro, che le hanno restituito la giusta visibilità, riguardanti il ripristino della copertura, il recupero delle strutture murarie, dell'interno, degli affreschi e dell'area circostante, comprendendo indagini archeologiche.

Caratteristiche architettoniche / artistiche

Si tratta di una delle più interessanti chiese romaniche minori nel territorio, di notevole rilievo storico ed artistico, nonostante le sue ridotte dimensioni.

Il piccolo edificio ad unica navata si caratterizza per la presenza di due absidi contrapposte. L'abside orientale si presuppone come la più antica, ed è decorata con lesene e archetti pensili binati, con archivolti e peducci di forma appuntita in tufo, che recano tracce di pittura rossa, e coronamento con fregio a dente di sega. Il motivo decorativo a doppi archetti che si ritrova anche sui fianchi dell'edificio risulta tipico del primo quarto dell'XI secolo, datazione che concorda con la muratura e con le piccole monofore a doppio strombo del catino absidale. La navata a due campate è coperta da volte a crociera. La particolare ricercatezza dei dettagli nelle decorazioni esterne e la presenza degli affreschi romanici all'interno suggeriscono che si trattava di una chiesa di rilevanza nella zona.

Opere d'arte

L'edificio rappresenta con il suo ciclo di affreschi, presenti all'interno e riscoperti nel 1965, un raro e prezioso esempio dell'arte pittorica lombarda dei primi secoli dopo il Mille.

La datazione probabile è la fine del XIII sec., ad opera di un artista ignoto, legato agli schemi tradizionali della pittura duecentesca nell'area prealpina (Viotto 1997).

Gli affreschi coprono il catino absidale ed una parte dell'abside est.

Nel catino absidale è raffigurato il Cristo pantocratore, in mandorla definita da una serie di fasce policrome, circondato dai simboli dei quattro Evangelisti tetramorfi (ovvero come figure umane con la testa dell'animale loro simbolo).

Nella fascia sottostante si trova un'Adorazione dei Magi, in un riquadro con due personaggi coronati ed un terzo personaggio inginocchiato, tracce di altre figure e forse di un velario.

L'abside ovest e le volte presentano alcune decorazioni successive.

Si hanno notizie incerte circa ulteriori affreschi che si trovavano nella chiesa, e che sarebbero stati strappati (una Crocifissione del '400? una Crocifissione del '500?).



La scalinata di Via Monte Grappa a fianco dell'Oratorio.

Veduta del lato sud



Le tombe ritrovate sul lato nord della Chiesa



Ubicazione: Via S. Paolo della Croce
Tipologia: Chiesa minore
Fruibilità: su appuntamento
Proprietà - gestione: Agrisol Cooperativa Sociale
Utilizzazione: non utilizzata

Breve descrizione del contesto

La chiesa si trova nella parte più alta del parco, a poca distanza dal convento dei Passionisti, è raggiungibile attraverso un percorso dotato di corrimano adatto per le persone non vedenti che si snoda nel parco con partenza dalle residenze per gli ospiti. Vi è un ulteriore ingresso alla proprietà nella parte più alta da via San Paolo della Croce.

Notizie storiche

La chiesa di S. Lucia è inserita nel complesso di Villa Letizia già Villa Maria, una storica dimora ottocentesca che fu di proprietà della famiglia di Siro Penagini (1885-1952) illustre pittore il quale abitò per alcuni periodi nella villa.

La villa fu poi acquistata da Gaspare Campari (1828-1882) illustre imprenditore, inventore del celebre aperitivo e fondatore della Campari, per farne la casa di villeggiatura di famiglia, ribattezzandola con il nome della madre: Letizia.

Successivamente divenne dimora stabile della famiglia della figlia di Gaspare, Antonietta, quando il marito, Carlo Migliavacca, noto avvocato, venne colpito da cecità. Il figlio della coppia, Antonio, alla morte del padre nel 1908 decise di vendere la villa.

Nel 1954, dopo la morte del marito Antonio, la signora Angiola Maria Barbizzoli Migliavacca la riacquista con lo scopo di trasformarla in casa di riposo per ciechi in memoria di Carlo e Antonio Migliavacca.

La signora Angiola Maria Barbizzoli, insegnante per oltre 30 anni alla morte del marito subentrò prima come amministratore delegato poi come presidente nella Società Campari reggendone con lungimiranza le sorti e guidandone la fortuna per oltre un ventennio (1954/1976). Accompagnò sempre la sua attività imprenditoriale con opere sociali e culturali.

Nel 1962 su progetto dell'architetto Luciano Baldessari, in quegli anni nel pieno della sua carriera, ha inizio la costruzione dell'intero complesso poi donato dalla signora Angiola Maria, all'Unione Italiana dei Ciechi.

L'illustre architetto nato a Rovereto nel 1896, al quale dobbiamo tra l'altro il progetto della chiesa di S. Lucia, fu anche scenografo, pittore, designer e curatore di importanti mostre e di opere non solo in Italia.

Quando morì nel 1982 ottenne di essere sepolto proprio nella chiesa di S. Lucia che fu da lui amatissima tra tutte le sue opere e dove è ancora ricordato da una lapide.

Nel 1996 nel centenario della sua nascita, per volere della famiglia, l'urna con le ceneri fu traslata nel famedio di famiglia a Rovereto.

Epoca di costruzione / trasformazioni

Il complesso venne realizzato tra il 1962 e il 1966, secondo un progetto che prevedeva il restauro della vecchia villa ottocentesca e la costruzione ex-novo di una serie di e di una chiesa posta al termine di un percorso all'aperto.

La facciata di S. Lucia



La villa venne restaurata mantenendo il carattere stilistico originario e nel contempo andando ad inserire al suo interno le nuove funzioni: gli uffici, le sale di rappresentanza, i locali della mensa, della cucina, lavanderia e stileria, l'abitazione del direttore e i locali della foresteria. Accanto al primo edificio sorse il fabbricato del personale di servizio con sale per la musica e biblioteca e un ulteriore edificio con le camere per gli ospiti. Infine, proprio nel punto più alto del parco venne edificata la chiesa dedicata alla Santa protettrice dei ciechi: Lucia. Tutti questi manufatti furono sapientemente inseriti all'interno di un parco, mantenendo l'antico giardino quale parte integrante del progetto, nel rispetto dell'integrità stilistica e ambientale.

Caratteristiche architettoniche / artistiche

La cappella sorge nella parte più alta del parco dove si staglia con il suo colore bianco tra il verde delle piante. Le fondazioni continue in cemento armato e le pareti curve sono costituite da murature portanti di mattoni irrigidite da una ossatura in cemento armato incorporata nello spessore. La muratura curva interna per la realizzazione dei vani scala a chiocciola è in calcestruzzo armato, le coperture, sia piane sia inclinate a vela, sono in solette a struttura mista di calcestruzzo e laterizio. Il percorso di accesso alla villa è costituito da una stradina in roccia e una scala in ferro con corrimano. Il sagrato è modulato dalla linee prospettiche delle pareti che ospitano l'ingresso e che invitano ad entrare come accolti da un abbraccio.

Lo spazio interno, di forma irregolare, presenta un'unica aula che sfocia nel presbiterio che presenta una cupola a forma di mandorla che ricorda l'occhio dell'Eterno a vegliare su coloro che non vedono.

La luce, sapientemente dosata, invade l'altare grazie a tre aperture rettangolari diventando la protagonista assoluta.

L'effetto della luce, variando e scandendo le ore del giorno e delle stagioni, è amplificato dall'utilizzo del colore bianco che invade tutto lo spazio. Le pareti, caratterizzate da curve e controcurve, prive di spigoli e angoli retti permettono alle persone non vedenti di essere guidate nel buio.

In questi tagli di luce si vede l'influenza dell'opera di Lucio Fontana con il quale l'architetto, rientrato in Italia da New York dove si era trasferito allo scoppio della guerra, stava collaborando.

Opere d'arte

La chiesa non presenta opere d'arte perché può considerarsi essa stessa opera d'arte. All'interno dell'edificio, che assume nella scelta delle forme e nella modulazione della luce, un forte carattere simbolico e spirituale, ogni elemento decorativo risulterebbe superfluo anzi andrebbe a "disturbare" la lettura degli spazi e il forte impatto emotivo che accoglie chi entra. Un piccolo crocifisso campeggia sulla parete dietro l'altare, colpito direttamente dai raggi del sole che filtrano dalle aperture, nella sola stagione estiva.



Veduta del lato meridionale della Chiesa

La navata



Notizie storiche

A Caravate, accanto alle numerose chiese, troviamo altri elementi cosiddetti "minori" che testimoniano la devozione popolare: si tratta di cappelle, edicole e dipinti a tema sacro che segnano il territorio andando a formare il ricco e complesso sistema definito dell'architettura religiosa.

Con il termine cappellette si intendono piccoli edifici molto semplici, a pianta rettangolare in alcuni casi con absidiola e tetto a due falde, spesso costruite fuori dal centro abitato, nelle campagne, lungo le strade o i crocevia, in passato utilizzate per ospitare servizi liturgici e anche momentaneo ricovero e sosta di preghiera per i viandanti. Nei capitelli invece l'elemento architettonico è solo di supporto per la parte dipinta che ne rappresenta l'elemento qualificante e la ragione di esistenza.

Abbiamo infine i dipinti devozionali, ossia tutte quelle rappresentazioni sacre che troviamo sulle facciate delle case o sopra l'androne di ingresso dei cortili che hanno scopo di protezione della casa e del lavoro dei contadini. In tutti i casi sopra citati si tratta di una tradizione molto antica che è testimoniata già in epoca romana quando venivano poste all'interno delle case le statue delle divinità e all'esterno quelle dei protettori della città.

In passato queste testimonianze di semplice devozione popolare dovevano essere più diffuse, molte infatti sono andate perdute a causa di interventi successivi sul patrimonio edilizio e sulla viabilità oppure a causa degli agenti atmosferici. Alcune cappelle in cattivo stato di conservazione venivano nel tempo sostituite con altre edificate nello stesso luogo magari con caratteristiche diverse.

Nel territorio di Caravate troviamo la grande concentrazione di cappellette proprio lungo quella che storicamente è la strada principale (via XX Settembre) che collega il territorio comunale a quelli dei comuni limitrofi di Gemonio e Sangiano, questo a testimoniare l'importanza di questa strada come arteria di passaggio. Un capitello lo troviamo invece in cima alla scalinata (via Chiesa) che dalla piazza Garibaldi conduce alla chiesa Parrocchiale.

Ricordiamo inoltre come parte integrante di questo sistema la presenza di Via Crucis, anche in questo caso si tratta di piccoli manufatti che segnano il territorio. Troviamo una via Crucis lungo l'ultimo tratto del percorso che conduce alla Chiesa di S. Clemente, lungo la strada che conduce alla chiesa di S. Maria del Sasso e un'altra ancora all'interno del complesso dei Padri Passionisti, per le quali rimandiamo alle relative schede (chiesa di S. Clemente e chiesa di S. Maria del Sasso).

A Caravate, accanto alle numerose chiese, troviamo altri elementi cosiddetti "minori" che testimoniano la devozione popolare: si tratta di cappelle, edicole e dipinti a tema sacro che segnano il territorio andando a formare il ricco e complesso sistema definito dell'architettura religiosa.

Con il termine cappellette si intendono piccoli edifici molto semplici, a pianta rettangolare in alcuni casi con absidiola e tetto a due falde, spesso costruite fuori dal centro abitato, nelle campagne, lungo le strade o i crocevia, in passato utilizzate per ospitare servizi liturgici e anche momentaneo ricovero e sosta di preghiera per i viandanti. Nei capitelli invece l'elemento architettonico è solo di supporto per la parte dipinta che ne rappresenta l'elemento qualificante e la ragione di esistenza.

Abbiamo infine i dipinti devozionali, ossia tutte quelle rappresentazioni sacre che troviamo sulle facciate delle case o sopra l'androne di ingresso dei cortili che hanno scopo di protezione della casa e del lavoro dei contadini. In tutti i casi sopra citati si tratta di una tradizione molto antica che è testimoniata già in epoca romana quando venivano poste all'interno delle case le statue delle divinità e all'esterno quelle dei protettori della città.

In passato queste testimonianze di semplice devozione popolare dovevano essere più diffuse, molte infatti sono andate perdute a causa di interventi successivi sul patrimonio edilizio e sulla viabilità oppure a causa degli agenti atmosferici. Alcune cappelle in cattivo stato di conservazione venivano nel tempo sostituite con altre edificate nello stesso luogo magari con caratteristiche diverse.

Nel territorio di Caravate troviamo la grande concentrazione di cappellette proprio lungo quella che storicamente è la strada principale (via XX Settembre) che collega il territorio comunale a quelli dei comuni limitrofi di Gemonio e Sangiano, questo a testimoniare l'importanza di questa strada come arteria di passaggio. Un capitello lo troviamo invece in cima alla scalinata (via Chiesa) che dalla piazza Garibaldi conduce alla chiesa Parrocchiale.

Ricordiamo inoltre come parte integrante di questo sistema la presenza di Via Crucis, anche in questo caso si tratta di piccoli manufatti che segnano il territorio. Troviamo una via Crucis lungo l'ultimo tratto del percorso che conduce alla Chiesa di S. Clemente, lungo la strada che conduce alla chiesa di S. Maria del Sasso e un'altra ancora all'interno del complesso dei Padri Passionisti, per le quali rimandiamo alle relative schede (chiesa di S. Clemente e chiesa di S. Maria del Sasso).

Interno della Cappella della Madonna di Lourdes



Ubicazione: Via XX Settembre

Tipologia: Edicola

Fruibilità: libera

Utilizzazione: Ancora oggi l'edicola è luogo di sosta per i passanti che vogliono fermarsi per una breve preghiera.

Breve descrizione del contesto

L'edicola votiva si trova nell'angolo tra via XX Settembre.

Epoca di costruzione / trasformazioni

Non abbiamo notizie certe circa la data di costruzione dell'edicola, è possibile che quella attuale abbia sostituito una più antica che si era deteriorata nel tempo.

Caratteristiche architettoniche / artistiche

L'edicola è posta lungo la strada, all'interno di una nicchia rettangolare dentro protetta da una grata si trova un affresco. La nicchia presenta una semplice cornice è priva di elementi decorativi. Anche se in cattivo stato di conservazione è possibile riconoscere nella scena rappresentata, Maria Addolorata che si accascia sostenuta da due figure femminili. Alla base della scena dipinta è posto una mensola che ricorda un piccolo altare dove collocare i fiori in onore della Madonna.

Veduta dell'edicola della Madonna Addolorata



Ubicazione: Via XX Settembre

Tipologia: Cappella

Fruibilità: libera

Utilizzazione: Ancora oggi la cappella è luogo di sosta per i passanti che vogliono fermarsi per una breve preghiera.

Breve descrizione del contesto

La cappella si trova lungo via XX Settembre sul bordo stradale.

Epoca di costruzione / trasformazioni

Non è stato possibile risalire con esattezza all'epoca di costruzione della cappella. Gli elementi architettonici e stilistici, nonché i materiali utilizzati ci fanno pensare ad una costruzione del XX secolo, questo considerando anche il fatto che il culto della Madonna di Lourdes è abbastanza recente (l'anno della prima apparizione è il 1858).

Caratteristiche architettoniche / artistiche

L'ingresso alla cappella si affaccia lungo la strada principale del paese riprendendo caratteri stilistici dell'architettura classica. Un timpano triangolare è sostenuto da due lesene che poggiano su un gradino che innalza la cappella rispetto al piano stradale. La porta, posizionata leggermente arretrata rispetto al ciglio stradale crea un piccolo spazio di sosta coperto. Il passante può così fermarsi in preghiera e osservare l'interno della cappella attraverso la grata nella parte superiore della porta in ferro. Sopra alla porta campeggia la scritta "Madonna di Lourdes".

All'interno è stato ricreato l'ambiente tipico di una grotta con le pareti rivestite da sassi. Sul pavimento in cemento e pietra poggia un piccolo altare mentre sullo sfondo sono posizionate le due statue della Madonna di Lourdes e di Bernadette inginocchiata.

Veduta della cappella



Ubicazione: Via Buoizzi - incrocio Via Chiesa

Tipologia: Edicola

Fruibilità: libera

Utilizzazione: Ancora oggi l'edicola è luogo di sosta per i passanti che vogliono fermarsi per una breve preghiera.

Breve descrizione del contesto

L'edicola votiva si trova lungo la strada (via Buoizzi) che conduce alla chiesa Parrocchiale nel punto in cui questa incrocia la via Chiesa, strada che dalla piazza Garibaldi, salendo una suggestiva scalinata conduce a via Buoizzi.

Epoca di costruzione / trasformazioni

Non abbiamo notizie certe circa la data di costruzione dell'edicola, è possibile che quella attuale abbia sostituito una più antica che si era deteriorata nel tempo, questo considerando anche il luogo particolare in cui è posta.

Caratteristiche architettoniche / artistiche

L'edicola che si trova lungo la strada è collocata su un basamento in cemento rialzato rispetto alla quota stradale. Si tratta sostanzialmente di un muro nel cui spessore è stata ricavata una nicchia rettangolare dove si trova il dipinto protetto da una grata. Il manufatto presenta una piccola copertura a quattro falde inclinate e coppi. L'apparato decorativo della struttura architettonica è molto semplice, presenta delle cornici dipinte nella parte inferiore e delle lesene, ai lati dell'immagine sacra, poggianti su basi in pietra. La decorazione è data da piccoli giochi di spessore e diversa colorazione tra gli elementi che contribuiscono a conferire volume all'intero manufatto.

Una lastra in pietra alla base dell'affresco funziona da mensola dove vengono posti vasi e ceri.

Nel dipinto vi è raffigurata la Madonna la centro con il Bambino tra le braccia, ai suoi fianchi due figure di Santi inginocchiati su una nuvola. La figura di Santo alla sinistra tiene tra le mani il pastorale utilizzato dai vescovi, il santo sulla destra che sembrerebbe dai lineamenti una donna, tiene tra le mani una croce.

L'edicola della Madonna col Bambino



Ubicazione: Via XX Settembre incrocio Via Campari Migliavacca

Tipologia: Cappella

Fruibilità: libera

Utilizzazione: Ancora oggi la cappella è luogo di sosta per i passanti che vogliono fermarsi per una breve preghiera.

Breve descrizione del contesto

La cappella si trova nell'angolo tra via XX Settembre sul e via Campari Migliavacca ben visibile da chi arriva da Gemonio.

Epoca di costruzione / trasformazioni

Una lapide posta all'interno della cappella nella parte bassa a sinistr, ricorda la data di rifacimento di questa cappella nel settembre 1956 voluta dagli abitanti del Canton d'oro (la località dove si trova la cappella) unitamente al sindaco. La parola rifacimento (utilizzata nella lapide stessa) indica che in questo luogo esisteva già una cappella dedicata alla Madonna di cui però non abbiamo notizie. Il culto della Madonna di Caravaggio, è legato alla vicenda delle apparizioni avvenute nel 1432 quindi considerato relativamente recente.

Caratteristiche architettoniche / artistiche

La cappella collocata sul bordo del marciapiede presenta un altare sul quale sono poste le statue della Madonna e della giovane contadina Giannetta de' Vacchi che ha assistito all'apparizione nel 1432 nelle campagne di Caravaggio.

Le statue e l'altare sono inserite all'interno di una cappella dalla forma vagamente ogivale in muratura e cemento armato intonacati e rivestiti in parte con la pietra. Un cancello in ferro consente di vedere l'interno della cappella.

La cappella della Madonna di Caravaggio

